

Buongiorno, sono Edoardo Pellegrini autore del romanzo “Angeli o Angeli” di cui lei ha scaricato il primo capitolo per iniziarne la lettura. Auspicando che sia per lei piacevole, le comunico le coordinate necessarie qualora volesse andare oltre le prime pagine.

Il libro è stato scritto ed autoprodotta nel 2008 ed è stato distribuito a Palermo direttamente da me in 5.000 copie. Nell’ottobre del 2018 ho deciso di pubblicarlo ufficialmente tramite Amazon per un pubblico più vasto perché il racconto si è dimostrato premonitore dell’attuale inquinamento atmosferico.

www.amazon.it

Direttamente per l’acquisto sia digitale che cartaceo:

https://www.amazon.it/s/ref=nb_sb_noss?_mk_it_IT=%C3%85M%C3%85%C5%BD%C3%95%C3%91&url=search-alias%3Daps&field-keywords=9781728920085

Se vorrà collegarsi tramite Facebook potrà raggiungere la pagina relativa al libro:

https://www.facebook.com/Angeli-o-Angeli-di-Edoardo-Pellegrini-164504023596632/?ref=profile_intro_card

Se vorrà spedirmi direttamente un e-mail per contattarmi potrà farlo al:

edoardo-pellegrini@virgilio.it

BUONA LETTURA!

Edoardo Pellegrini, nato a Palermo nel 1946, nella sua prima opera, trasmette tutto il suo sapere dei comportamenti umani, acquisito in tanti anni di duro lavoro, come imprenditore, nel campo della vendita.

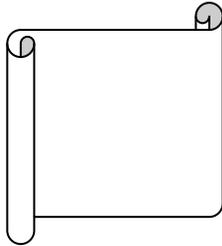
Il libro, per la sua essenza, si qualifica: Romantico, scientifico, etico, fantastico ed infine rivoluzionario, perché si manifesta pericoloso per i potenti. Infatti, insegna come difendere o rinnovare la propria intelligenza allo scopo di mantenerla libera ed imparziale nel giudicare e nel valutare gli avvenimenti.

E' la storia di Roberto, un ragazzo di provincia, che a 18 anni incontra Barbara, una ragazza eccezionale che sarà determinante per la sua vita futura. Successivamente parte per l'Africa, dove incontra Murak, un'altra esperienza particolare. Torna a Roma e, per strani giochi di potere, diventa uno degli uomini più potenti del mondo.

Subito dopo si presenta al suo cospetto un uomo sconosciuto, dotato apparentemente di strani poteri.

Da dove viene? I due protagonisti diventano amici e i loro argomenti di conversazione vertono sugli errori continui dell'umanità, spaziando su tutti i campi, sia morali che materiali. Bisognerà affrontare entro il 2022 un grave pericolo.

Pertanto il lettore verrà coinvolto personalmente con un finale incredibilmente verosimile. Il dubbio, che tutto quello che gli è stato rivelato sia vero, s'insinuerà, in maniera positiva, nella sua mente.



Angeli o Angeli

Romanzo (depositato il 7/01/2008 con n° 2008000142 di repertorio presso la sezione OLAF della S.I.A.E.)

di
Edoardo Pellegrini

**“Un angelo o un extraterrestre ha incontrato il Papa”
Adesso vuole incontrare te. Aiutalo a cambiare il mondo
e a salvarlo dall’inquinamento atmosferico che lo
distruggerà**

Capitolo I

Provai un benessere intenso nello stendere le gambe. Dopo un'interminabile giornata, potevo sdraiarmi a letto. Sentii i rintocchi del campanile. Erano le 11 di sera, finalmente a riposo. Notai una cosa che mi era sfuggita alla sera precedente, forse perché ero veramente stanco e mi ero addormentato subito. Le lenzuola erano di seta ed era piacevolissimo sentirle al tatto delle mani e dei miei poveri piedi stanchi. Questa nuova situazione di privilegio, dopo la mia elezione, mi dava certamente dei vantaggi molto particolari. Mi accorsi che stavo sorridendo per questi miei profondi pensieri.

Sì, di tempo ne era passato da quando partii da casa mia.

Avevo 18 anni e mi sentivo padrone del mondo o perlomeno padrone della mia vita.

Pioveva. Alla stazione di Vicenza faceva freddo, eravamo in novembre, esattamente nel novembre del 1964.

Mio padre, tramite un suo caro amico milanese, aveva trovato per me un posto ben retribuito di ragioniere a Vigevano, presso una fabbrica di scarpe. A Vigevano viveva la famiglia del fratello di mia madre e quindi non sarei rimasto solo ed avrei risparmiato il vitto e l'alloggio. Infatti, andavo, per il mio primo lavoro, lontano da casa per aiutare la mia famiglia che aveva bisogno improvvisamente di soldi. Questo avveniva per poter sposare dignitosamente mia sorella Marta, senza dover ricorrere a prestiti di denaro. Mio padre mi diceva sempre che un uomo con dei debiti diventa schiavo. Infatti, se è onesto, per far fronte ai suoi impegni, non potrà mai essere libero di lasciare il suo lavoro, anche se fosse necessario per motivi morali o di lealtà verso la propria dignità.

<<Scusi il treno delle 9 Venezia - Milano è in ritardo?>> Mi girai e vidi una bellissima ragazza, molto giovane, che mi guardava con un'espressione simpatica e divertita.

<<Sì, l'hanno annunciato da pochi minuti, ritarderà circa un quarto d'ora, dovrebbe apparire in fondo ai binari fra qualche istante.>> Le risposi sorridendo.

<<Sì eccolo, sta arrivando, lo vedo... dai, vieni con me!>> Mi prese la mano con un fare naturale e, tirandomi verso di lei, comincio a camminare veloce verso l'inizio del binario, in direzione Milano.

<<Forza che prendiamo i posti migliori!>> Gridò con allegria e mi fece un sorriso che mi penetrò fin dentro al cuore che, in quella fredda mattina, si cominciò a riscaldare. Era veramente bella, ma di una bellezza meravigliosa, perché sorprendente.

<<Stai attenta! Se corriamo troppo, possiamo cadere e non vorrei che ci facessimo male.>> Glielo dissi sorridendo e stringendole la mano. Stretta che lei ricambiò con foga e mi sembrò che mi guardasse con uno sguardo di complicità.

Il treno si fermò con uno stridore di freni, mentre lei, correndo e tirandomi, raggiungeva la vettura di testa.

<<Ma non sai correre dietro le ragazze?>> E si mise a ridere salendo i gradini per poter entrare nel vagone. Io con un balzo fui subito dietro di lei e le dissi.

<<Non ti preoccupare, le belle ragazze non me le lascio scappare mai!>>

Ci guardammo negli occhi e scoppiammo a ridere. Lei si sedette in un sedile di fronte al mio e così rimanemmo per qualche secondo a guardarci, reciprocamente con attenzione e con intensità.

<<Sono Barbara. Tu come ti chiami?>> Mi guardava e mi sorrideva.

<<Roberto. Ciao Barbara, mi sei mancata, per fortuna oggi ti ho incontrato!>>

Lei chiuse gli occhi azzurri, che erano appena umidi per la pioggia, mi diede un bacio sulla guancia sinistra e, salendo lentamente verso il mio orecchio, mi sussurrò.

<<Ciao Roberto, ti ho finalmente trovato!>> Barbara si aggrappò la gonna accavallando le gambe che mi sembrarono, a prima vista, magre, ma ben fatte. Mi sorrise formando vicino alle sue labbra sottili due simpatiche fossette ed interruppe il silenzio.

<<Ho diciotto anni e vado a Milano per fare un esame all'università "Bocconi", sono iscritta al secondo anno di Economia e Commercio. E tu dove vai?>>

<<Scendo a Milano ma devo raggiungere Vigevano dove comincerò, da domani, a lavorare.>> Lei ridacchiò dicendo sottovoce.

<<Senti, senti, il signorino va a guadagnare i soldini. Alla stazione di Milano, prima di lasciarmi, potrà farmi un regalino.>> Mentre lei parlava, io la guardavo come incantato. Non avevo mai incontrato una ragazza tanto carina, tanto disinvolta e disarmante per la naturalezza con la quale chiacchierava. Infatti, le parole le uscivano dalla bocca, facilmente e con allegria. Mi accorsi che non le rispondevo, perché lei mi diede uno strattone.

<<Ma che fai ti sei incantato? Come mio padre che, quando gli parlo, sta zitto e non mi risponde subito. Accidenti, sempre di uomini strani mi cirondo!>>

<<Anch'io ho diciotto anni, sono di febbraio e tu?>>

La dolce Barbara mi disse che lei era di aprile e quindi, per fortuna, ero più grande di lei di due mesi. In quel periodo di vita italiana, un uomo doveva sempre essere più grande di una donna, se voleva...se volevo cosa? In fin dei conti, Barbara era bella e simpatica ma sconosciuta.

Il viaggio non fu molto lungo, ma riuscimmo, prima che il treno raggiungesse Milano, a raccontarci tanto di noi che, alla fine, ci sembrò di conoscerci da sempre.

Io vivevo fino a quel momento in famiglia. Papà faceva l'operaio. Mamma aveva un piccolo negozio di cartoleria, lasciategli da suo padre. Mia sorella di 25 anni, bionda e abbastanza carina, maestra all'asilo comunale di Vicenza, era

prossima alle nozze con Giovanni, operaio in una fabbrica di prodotti in plastica.

A quindici anni avevo avuto una ragazza di nome Giorgia, una storia platonica che durò due anni, attualmente liberissimo!

Anche Barbara abitava in famiglia, come me, a Vicenza. Figlia unica. Suo padre faceva il ragioniere al comune di Vicenza e la mamma era casalinga.

Il treno rallentò con un rumore metallico di freni che stridavano e con un sussulto si fermò. Eravamo dentro la stazione centrale di Milano.

<<Dai, Roberto, muoviti e scendiamo subito.>> Mi prese la mano e mi tirò per farmi alzare dal sedile. La guardavo in silenzio e la seguì senza dire nulla. Mi piaceva sentirmi tirare da lei con quei piccoli strattoni.

Barbara per ogni viaggiatore che superava aveva una parola diversa e un sorriso.

<<Grazie, molto gentile. Mi scusi se sto, per caso, disturbando.>>

Grazie ai sorrisi e alle sue parole oltrepassammo tantissimi viaggiatori e fummo, in un attimo, con i piedi sulla banchina della stazione.

<<Guarda c'è un bellissimo negozio.>> Mi disse lei.

<<Se continui a tirarmi così.>> Le risposi con un sorriso.

<< Mi farai cadere addosso a qualcuno.>>

<<Dai, muoviti! Non sei leggero da tirare.>> Mentre mi diceva queste parole sentii la mia mano sempre più serrata nella sua ed una sensazione, non so spiegarla bene, una sensazione di turbamento e di emozione mi colpì. Cominciai a sentire caldo, un caldo piacevole che avvolgeva il mio corpo ed anche la mia mente. Sì, mi sentivo stordito. Con l'ultimo strattone mi fece entrare nel negozio.

<<Buon giorno gentile signore.>>

Disse Barbara all'uomo che era dietro al bancone di vendita.

<<Vorrei che lei indicasse a questo giovanotto...>>

E mi additò con un sorriso “ da monello “

<<...cosa c'è di molto economico, ma anche di molto bello, da regalare ad una ragazza tanto simpatica quanto me.>>

Il commesso si mise a ridere e le rispose.

<<Signorina, io le regalerei tutto il mondo, anche se costasse qualche soldo in più di quanto possiedo.>> Lo disse con uno spiccato accento napoletano.

<<Al suo moroso consiglierò il meglio che c'è per lei, mia bella signorina!>>

Il simpatico napoletano prese da dietro il bancone una statuetta che sembrava di porcellana e disse con un fare, tra il serio e il faceto, rivolgendosi con uno sguardo ammiccante verso di me.

<<Mio bel giovanotto, ecco questa statuina fa al caso vostro. Regalatela pure alla vostra ragazza, se non si romperà mai... il vostro amore durerà in eterno.>>

<<Quanto costa?>> Gli chiesi prendendo i soldi.

<<Appena cinquemila lire. E' di Capodimonte!>> Io mi misi a ridere.

<<Se è di Capodimonte, è veramente un buon prezzo!>>

Nessuno di noi tre credeva che lo fosse, ma l'atmosfera che si era creata, era talmente simpatica, che pagai quanto richiesto. Poi mi rivolsi a Barbara e le dissi che quella statuina, che rappresentava una ragazza su un'altalena, faceva tanto lei, così dinamica. Barbara la prese e, sorridendomi, la posò nella sua capiente borsa. Mentre stavamo uscendo dal negozio, mi disse che mi ero meritato anch'io un regalo. Prese un piccolo pezzo di carta dalla borsa e ci scrisse un numero.

<<Questo è il telefono del pensionato dove alloggio a Milano. Sistemati a Vigevano e poi chiamami.>> Io le risposi subito, dandole un bacio sulla sua guancia destra, toccandole contemporaneamente la sua guancia sinistra con la mia mano destra.

<<Ti chiamerò. Ciao, vado via, altrimenti perdo la coincidenza per Vigevano.>>

C'incontrammo molte volte nelle settimane successive e la nostra spontanea amicizia, grazie ai tanti baci e ai tanti abbracci

con parole d'amore sussurrate con un filo di voce, si stava trasformando in un sentimento d'amore.

Avevo scoperto che Barbara era molto religiosa ma religiosa a modo suo.

<<Roberto cosa c'è di male se alcune cose della nostra Chiesa Cattolica non le mando giù? Proprio non mi piacciono e, prima ancora, non mi convincono.>>

Quando Barbara parlava di queste cose seriamente, la sua faccia s'illuminava di uno splendore quasi fantastico, da non poterla più contraddire. Anche perché gli argomenti che lei elencava m'affascinavano e mi sembravano logici, talmente logici, da dividerli quasi ineluttabilmente.

C'era una smania in Barbara che m'attraeva. Una smania di ricerca, una smania di vivere...una smania di fantasticare del mondo, dei sentimenti e di Dio.

Io ero abbastanza religioso, religioso come poteva essere un ragazzo cresciuto in una normale famiglia di cattolici italiani del secondo dopo guerra. Cattolici di nome, ma poco professanti. Invece Barbara quando mi parlava di Dio, me ne parlava come se fosse un suo caro amico a cui voleva tanto bene. Ebbene mi stavo innamorando di questa ragazza in maniera strana. Quando ero accanto a lei provavo una sensazione fantastica di benessere, sia fisico che mentale. Mi sentivo felice a guardarla e a sentirla parlare.

Si stavano avvicinando le feste di fine anno e Barbara, il martedì precedente alla settimana di Natale, mi telefonò.

<<Ciao Roberto, sabato e domenica li passiamo insieme a Milano, una mia collega di facoltà parte per le vacanze e mi lascia la chiave del suo appartamento.>>

Barbara, usando il suo solito tono di voce divertito, disse tutto questo d'un fiato. Io non trovai altro di meglio da dire, addirittura con voce un po' impacciata.

<<Fantastico, sei sicura di voler stare con me? >>

<<Ma certo che sono sicura di amarti e di desiderare questo stupido ragazzo, tanto dolce e timido.>> E si mise a ridere aggiungendo.

<<Ti aspetto al solito posto, sabato alle 10. Ciao, puntuale!>> Dovevo essere diventato di tutti i colori, perché mia zia mi disse.

<<Roberto brutte notizie? Stai male? Ti vedo tutto sudato e rosso in viso.>>

<<No zia, tutto bene...tutto bene.>>

Finalmente arrivò il fatidico sabato e, con il cuore a mille, presi il pullman che mi avrebbe portato da Vigevano a Milano.

Mentre ero seduto vicino ad un finestrino e vedevo sfilare lungo la strada una serie di bellissimi alberi, cominciai a pensare a Barbara. Alle tante cose che mi aveva raccontato di se stessa e al suo modo di vedere i vari aspetti della vita. C'era qualcosa di strano in questa vicenda dell'appartamento. Se avevo capito qualcosa di Barbara, immaginavo che volesse arrivare vergine al matrimonio. In fin dei conti nel 1964 in Italia moltissime ragazze, specialmente se religiose, come Barbara, arrivavano naturalmente vergini al matrimonio. Anche se poi qualche notevole libertà sessuale, con un po' d'ipocrisia, se la concedevano. Ma Barbara non era ipocrita.

Il vociare dei passeggeri mi distolse dai miei pensieri. Eravamo arrivati al terminal. Scesi dal pullman e mi avviai rapidamente a passo svelto. Dovevo percorrere due isolati per trovarmi vicino al solito bar, dove abitualmente c'incontravamo. Barbara ci teneva alla puntualità ed erano già le dieci meno dieci.

Alle dieci in punto il bacio di Barbara si stampò dolcemente sulle mie labbra, infatti, sentii un leggero sapore di cioccolata.

<<Vigliacca, non potevi aspettarmi per fare colazione insieme?>> Barbara mi guardò con un piccolo sorriso beffardo.

<<Roberto, le cose importanti della mia vita le faccio da sola e non posso dividerle certamente con te. La cioccolata è una cosa intima, perché finisce dentro il mio stomaco...non vedo cosa ci possa essere di più intimo e penetrante.>>

Poi si mise a ridere forte, talmente forte che molti clienti del bar si misero a guardarci. Barbara mi piaceva anche perché era sempre allegra e cercava di scherzare il più possibile.

Cominciavo a credere che non avrei più potuto vivere senza vederla, toccarla ed ascoltarla.

La mattina passò velocemente passeggiando per il centro di Milano. Faceva un po' di freddo. Così, per riscaldarci, entrammo alla Rinascente.

Barbara approfittò e comprò una borsetta da regalare a sua madre, per Natale. Io seguii i suoi consigli per comprarne un'altra per mia madre.

Verso l'una, passammo dalla Rinascente al Motta per mangiare qualcosa. Finimmo di pranzare verso le due.

<<Roberto compriamo il miglio per i colombi?>>

<<Sì gioia, come vuole la mia bambina.>> Le risposi prendendola per mano ed intrecciando le dita, come si addice a due fidanzatini D.O.C.

C'era un bel sole tiepido in quella bella giornata di dicembre e ci fermammo almeno un'ora sul sagrato del Duomo, spargendo miglio per far venire i colombi.

Barbara si divertiva moltissimo a farseli salire addosso.

Giocava come se fosse ancora una bimba. Questa parte del suo carattere m'incuriosiva molto e me la rendeva sempre più adorabile.

Verso le tre del pomeriggio, Barbara mi prese la mano, dicendomi a bassa voce.

<<Signore, oggi lei è mio ospite, facciamo come i ricchi!>>

Mi spinse verso lo sportello destro di un taxi posteggiato vicino a noi. Salimmo sull'auto e Barbara comunicò l'indirizzo al tassista.

<<Via San Luca al dieci.>> Arrivammo subito. Il palazzo si trovava quasi all'angolo di una piazza, dove si svolgeva, proprio di sabato, il famoso mercatino di Senigallia. Salimmo al secondo piano e Barbara, aprendo la porta, mi disse, con un sorriso malizioso.

<<Entra amore mio, entra.>>

Il cuore mi batteva talmente forte che non sentii nemmeno la porta che si richiudeva dietro di noi. L'appartamento era composto da un piccolo soggiorno, una spaziosa camera da letto, un bagno e una cucina piccola ma allegra e colorata. Dal soggiorno si accedeva ad un piccolo terrazzino pieno di piante, dall'aspetto simpatico e confidenziale.

Barbara mi disse che mi avrebbe offerto un aperitivo e, dirigendosi verso il bagno, aggiunse di mettermi comodo e di rilassarmi. Mi sedetti su un divano azzurro, molto soffice. Accesi il televisore in attesa che Barbara uscisse dal bagno. Mentre guardavo un programma d'interviste in diretta su argomenti vari, improvvisamente sentii un fruscio vicino a me. Barbara si era adagiata sul divano e, baciandomi sul collo, mi sussurrò all'orecchio.

<<Roberto lo vuoi l'aperitivo?>>

<<Sono appena le quattro del pomeriggio, non ti sembra un po' presto? >>

<<Assolutamente no!>> mi disse Barbara strizzando l'occhio. E con un fare dolce, mi prese la mano, mi fece alzare e, spingendomi verso la stanza da letto, mi sussurrò che l'aperitivo che lei pensava, era di tipo diverso.

Sentivo dentro di me un turbinio di sentimenti, ma la sensazione che vinceva su tutte era la leggerezza.

Mi sentivo come un uccello pronto a volare verso un mondo nuovo e sconosciuto.

Io e Barbara eravamo vergini e questa prima volta fu, per tutti e due, come due naufraghi che non sanno nuotare. Ma sicuramente riuscimmo a raggiungere presto la riva, perché verso le otto, alla seconda nuotata, tutto andò molto meglio.

<<Che ne dici se mangiamo due spaghetti? Ho visto che in cucina la dispensa è abbastanza fornita. >> Mi disse Barbara dandomi un piccolo bacio sul naso.

<<E vada per gli spaghetti, ma con che cosa li condisci?>>

<< Con aglio, olio e peperoncino.>>

<<Ok affare fatto!>> Mangiammo di gusto ed io feci due volte il bis. Fare l'amore fa veramente venir fame!

La serata la passammo facendo una passeggiata verso i navigli. Camminammo abbracciati per riscaldarci. Infatti, la temperatura era scesa verso lo zero ed il cielo, secondo me, minacciava neve. Un po' di neve fa tanto Natale. Tornammo infreddoliti, ma contenti. Scherzando e canticchiando, ci rincorremmo per le scale fino al secondo piano.

Che bello avere diciotto anni! E sentirsi felici. Prima di aprire la porta spinsi Barbara verso il mio petto, baciandola sulla bocca. Lei ricambiò subito il mio bacio con molta foga, però improvvisamente si fermò di colpo.

<<Che fai Roberto?>> Io la guardai con occhio a forma di punto interrogativo. E lei continuò con un fare serio e preoccupato.

<<Se ci vedono, sarò additata come ragazza di facili costumi e tu, per potermi difendere, sarai costretto a sposarmi!>>

Dicendo queste parole si mise a ridere forte e mi spinse attraverso la porta che, nel frattempo, aveva aperto.

Erano circa le dodici e mezza di notte ma, contrariamente alle mie aspettative, Barbara mi disse che saremmo andati a letto a dormire, come "due bravi ragazzi", perché l'indomani ci aspettava una giornata campale.

Volevo obiettare, ma tanto era inutile, comandava sempre lei. Comunque ne valeva la pena, perché Barbara era una ragazza speciale, veramente diversa da ogni altra che io potessi aver conosciuto o solo immaginato.

<<Barbara, cosa faremo domani di tanto faticoso da dover dormire subito?>>

<< Abbi fiducia mio dolce impaziente ragazzo, vedrai che sarà una bellissima sorpresa!>>

Cominciò a venirmi sonno. Eravamo tutti e due molto stanchi. In un batter d'occhio ci ritrovammo a dormire profondamente. Mi svegliai, perché un raggio di sole m'illuminò la fronte. Stropicciandomi gli occhi guardai l'orologio, posato sul como-

dino. Erano le dieci e dieci. Accidenti, che dormita! Pensai. Poi mi girai per afferrare Barbara che ancora dormiva saporitamente.

<<Signorina si svegli che c'è suo padre che vuole parlarle!>>

Le gridai in un orecchio. Barbara saltò seduta sul letto e gridò.

<<Santo Dio dov'è?>>

<<Qual?>> le dissi mostrandole la foto di suo padre che avevo preso dal suo portafoglio, dove la custodiva con tanto affetto.

Lei la portava sempre con se, perché suo padre era un uomo che non si poteva non amare. Si mise a ridere.

<<Dai! Mio padre non è un guardone ed è meglio che la rimetti a posto, perché adesso inizia un gioco di fuoco sfavillante e non voglio aver testimoni.>>

La bella sorpresa di Barbara fu una giornata d'amore stupenda, anzi memorabile.

Per quello che successe e per quello che riuscimmo a dirci, fu qualcosa che condizionò per sempre la mia vita. Passarono circa due ore.

<<Roberto sei stanco?>> Io le risposi che ero ancora pimpante e che la desideravo ancora tantissimo. Allora Barbara si mise sopra di me, mi prese il viso fra le sue mani e mi disse con una voce dolce, ma molto decisa, che voleva fare con me un esperimento.

<<Adesso quando sarai dentro di me, ti devi muovere lentamente, devi fare dei piccoli movimenti, quasi impercettibili. Devi essere bravo a farlo durare per almeno alcune ore.>> Mi misi a ridere.

<<Ma sei pazza, com'è possibile una cosa simile?>>

<<No, non sono pazza. E' possibile, l'ho letto in un libro indiano.>>

<<Si vede che gli indiani sono super dotati, io sono solamente italiano.>>

Ridendo le dissi di smetterla e di lasciarsi andare senza tanti calcoli e complicazioni.

Ma Barbara cominciò a guardarmi con sufficienza.

<<Ascolta, mio bel ragazzetto, sto dicendo sul serio. Se adesso mi vuoi, devi fare come dico io, altrimenti ci vestiamo e la finiamo qui.>>

<<Agli ordini mia principessa, tenterò di fare quello che vuoi tu.>>

Barbara fece un largo sorriso con la sua bocca e mi disse di cominciare a muovermi lentamente e, contemporaneamente, cominciò a parlarmi sottovoce, come in una cantilena.

<<Non pensare che stai con me, svuota la mente, cerca di non pensare a niente e stai quasi fermo. Fallo, più che muovere... fallo vibrare.>>

Nella stanza non si sentiva il classico ansimare degli amanti, ma l'ambiente era pieno di un silenzio irreali. Sembrò che il tempo quasi si fermasse. Non so quanto durò tutto questo, ma il piacere che cominciai a provare era diverso. Meno tumultuoso, più leggero ed intenso nello stesso tempo, ma comunque continuo. Sempre più continuo, ma talmente continuo, da perdermi col mio corpo e con la mia mente nel più assoluto niente del niente.

Ad un certo punto Barbara mi diede un pizzico con i denti sul collo e mi disse di andare.

<<Vai...vai, amore mio, vai, dai libero sfogo, vai!>>

Quello che provammo insieme non fu normale, tanto meno che terrestre. Mi sembrava di volare da un pianeta ad un altro. Quando tutto finì, ci rendemmo conto che era quasi buio, dovevano essere le quattro e mezza del pomeriggio. Questa ultima volta era durato veramente tantissimo. Era quasi incredibile. Barbara, accarezzandomi i capelli caduti sulla fronte, cominciò a parlare con una voce calma e calda.

<<Non ci sono sentimenti senza fisicità e non esiste fisicità senza sentimenti.>>

<<Cosa vuoi dire esattamente?>> le chiesi con un sorriso.

<< Che un rapporto che coinvolge il sentimento e il fisico non può essere sezionato. Non esiste il così detto "amore spiri-

tuale” e il così detto “amore fisico”. E’ tutta una cosa imprescindibile.>> Adesso incuriosito le chiesi.

<<Barbara, l’amore per te che cos’è?>> Lei mi diede una risposta con una definizione che non avevo mai sentito.

<<Roberto, io sono felice in questo momento e tu sei felice in questo momento? >>

<<Certo, sono felice, molto felice.>> Le risposi.

Barbara, mi prese le mani e portandole al suo cuore, mi sussurrò lentamente, scandendo le parole, mentre il suo viso si illuminava di una luce quasi irreale.

<<L’amore è lo scambio di felicità fra due esseri umani.>>

<<Sono d’accordo con te. Fare l’amore senza felicità non è un piacere, ma un avvilitamento.>> Le presi le mani e cominciai a baciargliele. Barbara dopo un po’ mi fermò e mi fece cenno, con solennità, che doveva dirmi qualcosa di veramente importante.

<<Ti dico qualcosa di più bello e meraviglioso.>>

<<Dimmi amore mio.>> Le dissi con voce quasi commossa.

<<Poco fa, mentre facevamo l’amore in quella maniera sublime, senza pensieri e senza tempo, noi abbiamo fatto esplodere la nostra felicità ed io ho sentito la presenza di Dio. L’ho sentita, perché Dio è amore puro. E’ l’essenza più completa della felicità.>> Queste parole, quasi commosse di Barbara, mi fecero luccicare gli occhi. Lei se ne accorse e, stringendomi forte le mani, aggiunse.

<<Fra me e te poco fa c’era Dio e sarà sempre con noi, finché noi saremo felici. Ma se un giorno dovessi andar via, contro la mia volontà, tu rimarrai solo con Dio e continuerai ad essere felice.>> La presi fra le mie braccia e, baciandola con dolcezza sul collo, le dissi, nell’orecchio, che non ci saremmo lasciati, mai. Lei mi sorrise e, alzandosi dal letto, cominciò a tornare ad essere la solita dinamica Barbara.

<<Dai, poltrone di un Roberto romantico, alzati! Dobbiamo ancora sistemare l’appartamento e andar via, perchè alle 20 abbiamo il treno per Vicenza.>>

Le festività di Natale e capodanno passarono subito. Potemmo incontrarci diverse volte a Vicenza, ma non riuscimmo più ad avere altre intimità perfette, come a Milano.

In quei due mesi, da quando avevo conosciuto Barbara, il mio modo di vedere la vita e di pensare era molto cambiato. Non avrei mai immaginato che un essere umano potesse incidere così tanto in un altro, in così breve tempo.

Il 2 gennaio mi dovevo presentare a Vigevano per ricominciare a lavorare, dopo le ferie che avevo ottenuto per quel periodo. Incontrai Barbara la sera precedente. Andammo a veder un bel film.

Dopo, mentre la stavo lasciando accanto al portone di casa sua, lei si rivolse a me con un sorriso malizioso.

<<Bel ragazzetto! Per qualche giorno non ci vedremo. Mi raccomando di comportarti bene e di non cercare altre gonnelle.>>

<<Barbara, tu lo sai che mi sei entrata nella parte più profonda della mia anima.>>

<<Non esagerare, sono sicura che, se domani non ci fossi più io vicino a te troveresti subito di che consolarti.>>

Per fermare questo suo punzecchiamento con le parole, le diedi un bel pizzico sul braccio destro. Lei si girò verso sinistra, come per proteggersi. Ed io, con rapida mossa, la presi quasi alle spalle, dandole un bel morsetto sul collo.

<<Scemo, smettila di fare il vampiro!>>

<<Ma dai, che mi piace.>>

<<Ti prego, non lasciarmi il segno, altrimenti i miei genitori mormoreranno e chi sa cosa penseranno.>> Così dicendo Barbara mi diede uno strattone e ridendo aggiunse.

<<Scappo che è tardi, ti telefonerò domani da tua zia.>> Con un velo di tristezza per la separazione imminente le risposi.

<<Ciao amore mio, ti amo tanto.>> La vidi svanire dietro il portone di casa.

Il giorno dopo, ero alla stazione di Vicenza. Mentre ero intento a vedere se sopraggiungesse il mio solito treno, accadde una cosa inaspettata. Sentii una voce che diceva.

<<Scusi il treno delle 9 Venezia - Milano è in ritardo?>> Mi girai e vidi una bellissima ragazza, molto giovane, che mi guardava con un'espressione simpatica e divertita.

<<Barbara, amore mio, che ci fai qui? Ti avevo detto che non era il caso che mi accompagnassi. Potevi farti una bella dormita.>>

<<Mi fa piacere e poi volevo darti ancora un bel bacio. Non ti piacciono i baci dalle belle ragazze?>>

<<I tuoi baci, sì!>>Le risposi con un sorriso radioso. Lei mi guardò con uno sguardo pieno d'intensità.

<<Roberto, grazie di avermi dato questi mesi di felicità.>>

Vidi scendere inaspettatamente delle lacrime sulle sue guance, rosse per il freddo intenso di quella mattinata di gennaio.

<<Ma che fai, piangi?>> Le dissi attirandola a me per baciarla. Ma lei indugiò un attimo e mi rispose.

<<Ascolta.>> E mentre mi ripeteva di nuovo.

<<Ascolta.>> Prese una sua lacrima col dito indice destro e poggiandolo dentro il lobo del mio orecchio sinistro, fece in modo che una goccia mi entrasse dentro il canale uditivo.

<<Ascolta questa lacrima. Non senti il dolore che provo nel lasciarti partire?>> Io sentendomi molto turbato, non le risposi. Sorprendendomi ancora, continuò, dicendo.

<<Ascolta questa lacrima.>> Rifece la stessa operazione precedente, ma col dito sinistro verso il mio orecchio destro.

<<Ascolta. Non senti il dolore di questa umanità che soffre, non senti il suo lamento?>> In quel preciso momento dalla mia bocca uscirono delle parole incontrollate.

<<Ti amo, ti amerò per sempre!>> Ed anche a me stavano per velarsi gli occhi di lacrime, quando il treno sopraggiunse con un fischio. Ci baciammo sfiorandoci le labbra. Barbara mi disse che non le piaceva vedere il treno che mi portava via.

<<Ciao, vado via, ti chiamerò questa sera a casa di tua zia.>>
E così sparì attraverso una nebbiolina che cominciava a scendere velocemente.

Non immaginavo che sarebbe stata l'ultima volta che avrei visto Barbara.

Quella sera Barbara non mi telefonò. Non mi preoccupai eccessivamente, perché, qualche volta, mancava gli appuntamenti telefonici. Passarono due giorni senza avere più notizie di lei. Volevo telefonare a casa sua, ma Barbara mi aveva sempre pregato di non telefonarle, perchè suo padre non gradiva sentire la voce di ragazzi che non conosceva. Infatti, mi aveva promesso che, quanto prima, avrebbe trovato il modo di presentarmi, almeno, come amico. Mentre stavo ripensando a queste cose, mia zia mi chiamò.

<<Roberto a telefono.>> Finalmente Barbara mi stava telefonando.

<<Pronto, Barbara sei tu?>>

<<No.>> Ripose una voce maschile.

<<Sono il padre di Barbara.>> Per un attimo fui preso dal panico. Cosa poteva volere da me il padre di Barbara?

<<Buonasera, sono Roberto.>>

<<Caro Roberto ho bisogno di parlarle, questa fine settimana viene a Vicenza?>>

<<Sì certo, posso chiederle come sta Barbara, doveva telefonarmi.>>

<<Barbara sta bene, l'aspetto fra due giorni a casa mia, di pomeriggio alle 16.>>

Dopo aver chiuso il ricevitore rimasi perplesso e un po' preoccupato. Ma il giorno, che mi separava dall'appuntamento, per fortuna, passò in fretta.

Il giorno dell'Epifania, verso le 16, suonai al citofono di un piccolo condominio, dove abitava il mio amore. Il padre di Barbara venne ad aprirmi la porta e mi fece accomodare in un soggiorno semplice e funzionale, dove c'era un grosso televisore che faceva bella mostra di se.

<<Devo dirle che mia figlia Barbara non è in casa, ma ho qualcosa da darle.>> Con fare gentile e con un lieve sorriso di circostanza, si avvicinò ad una libreria e da un cassetto sottostante prese una busta e me la consegnò.

<<Caro giovanotto, le consegno questa lettera di Barbara con una sua preghiera di leggerla più tardi, dopo che lei sarà andato via da qui.>>

<<Certamente, grazie.>> Gli risposi stringendogli la mano.

In un attimo fui per strada e cominciai ad essere assalito da pensieri non buoni. Perché Barbara non si era fatta più sentire? Perché Barbara mi aveva mandato questa lettera per mezzo di suo padre? Pensai che tutte queste domande dovessero avere sicuramente una risposta nella lettura della lettera. Ma avevo paura ad aprirla e me la tenni in tasca fino a casa.

Arrivato, salutai i miei genitori ed andai a chiudermi nella mia camera per poter sapere finalmente cosa stesse accadendo.

Ero emozionato, con le mani un po' tremanti, aprii la busta.

Così incominciai a leggere la lettera con curiosità, mista a preoccupazione.

“Ciao Roberto mio, devo dirti che questi due mesi trascorsi insieme mi hanno reso felice. Il mio cuore ha raccolto tanta felicità, che potrei vivere tutti i prossimi anni futuri anche senza stare più accanto a te.

Sicuramente sarà lo stesso per te, amore mio. Ricorda quelle parole che ti ho detto alcuni giorni fa.

<<Fra me e te poco fa c'era Dio e sarà sempre con noi finché noi saremo felici. Ma se un giorno dovessi andar via contro la mia volontà, tu rimarrai solo con Dio e continuerai ad essere felice.>>

Sono molto malata e fra qualche giorno morirò.

Devi essere forte, perchè io sono sicura che farai grandi cose, anche senza di me!

Moltissimi uomini, donne e bambini ti saranno riconoscenti per tutta la vita, per il bene che donerai a loro.

Io muoio felice di averti incontrato ed adesso vado ad incontrare Dio che mi aspetta con amore.

Il mio più grande desiderio è quello di morire con dignità. Sola e lontana dal tuo dolore e da quello dei miei genitori.

Quello che sto facendo, lo fanno sempre i pellerossa d'America che, quando sentono avvicinarsi la morte, preferiscono star soli.

Mio Padre e mia Madre mi hanno capita e stanno assecondando il mio desiderio.

Per tua tranquillità non sono abbandonata, ma assistita da un dottore in una baita, in montagna, in Trentino.

Ti prego non cercarmi e rispetta il mio desiderio.

A cosa fatta il mio papà t'informerà, perché tu possa in tempo partecipare al mio funerale.

Non piangere amore mio, tanto fra qualche decennio ci rivedremo, il tempo passa rapidamente.

Ti amerò per sempre La tua Barbara.”

Passarono circa venti giorni d'angoscia. Io rispettai il desiderio di Barbara e rimasi in attesa. Poi, purtroppo, ma anche finalmente, arrivò quella maledetta e benedetta telefonata.

Barbara non soffriva più.

Il funerale fu bellissimo e vi parteciparono tantissime persone. In quella triste occasione conobbi un lato della vita di Barbara, che lei, forse per modestia, non mi aveva raccontato.

Barbara, da quando aveva 14 anni, si era prodigata ad aiutare i bisognosi d'amore, di carità e di salute. Il suo slancio ed il suo amore verso gli altri esseri umani fu ricordato nelle commemorazioni. Tante persone raccontarono di lei e si sentirono privilegiate solo per il fatto di poterlo fare.

In quel momento una commozione frammista ad amore raggiunse il mio cuore. Sentivo un'intensa felicità, pensando che una così meravigliosa ragazza, amata da tutti, avesse amato solo me, nel modo più completo possibile. Come diceva lei.

<<Un rapporto che coinvolge il sentimento e il fisico non può essere sezionato. Non esiste il così detto “amore spirituale” e il così detto “amore fisico”. E’ tutta una cosa imprescindibile. L’amore è lo scambio di felicità fra due esseri umani.>>

Ricordando quelle sue meravigliose parole, mi sentii meglio e percepii la sensazione che quel calore, che cominciava a riscaldarmi l’anima, non mi avrebbe più abbandonato.